

Marco Nundini

Isola Anglesey La madre del Galles

www.marconundini.it

Estratto di servizio pubblicato sul mensile ITINERARI e luoghi
Giugno 2000

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun articolo, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente articolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'autore

Copyright © 2008 Marco Nundini
Verona
e-mail: info@marconundini.it
www.marconundini.it

La madre del Galles

Quando varco la soglia dell'*Olde Bulls Head Inn*, "l'antica locanda della testa di toro", David si è già messo comodo. Il peso della sua imponente, ma asciutta figura mette a dura prova le gambe posteriori della sedia sulla quale si dondola pericolosamente.

Tra le mani stringe un bicchiere di whisky il cui aroma, a giudicare dallo sguardo anestetizzato dei suoi interlocutori, tradisce un rigoroso invecchiamento. Quando mi scorge apre un varco tra le sedie che circondano il tavolo.

Mi saluta con un alcolico "bore da" che in gallese vuol dire "buongiorno".

Già.

"Perché la lingua di questo paese è antica come il suolo che calpestiamo" aggiunge accarezzandosi la barba grigia.

Se la ridono questi gallesi purosangue.

A loro la corona, con tutto il rispetto per la Regina e l'erede Carlo, che di queste lande è "solo" il principe, gli fa un baffo. Nel Cymru, così i suoi abitanti appellano questa piccola grande terra, le tradizioni non sono uno scherzo, le leggende odorano di verità, l'antico idioma celtico è sopravvissuto al genitivo sassone, affermandosi come la più antica lingua viva del Vecchio Continente.

È un piccolo mondo antico il Galles.

Fatto di dolci e verdi colline, di azzurri scampoli marini lacerati da audaci scogliere, di fiumi tumultuosi che cavalcano la cresta dei monti, inarrestabili come lo erano i Cavalieri della Tavola Rotonda guidati da Re Artù. C'è però un angolo di questa terra che più di altri ha saputo conservare gli arcani segreti del suo leggendario passato.

Stretta nel liquido abbraccio del Mare d'Irlanda, sorvegliata a vista dalle incantevoli montagne di Snowdonia, l'isola di Anglesey è il silenzioso custode cui i Celti hanno affidato le pagine oscure della loro storia.

Qualcosa di magico deve davvero esservi accaduto perché questo lembo di terra, abitato sin dagli albori dell'umanità, era in grado di sfamare l'intero Galles, quando i raccolti andavano male in tutte le altre regioni del paese.

A raccontarcelo è un cronista d'eccezione.

Un tale Giraldus Cambrensis. Accompagnatore privilegiato dell'arcivescovo di Canterbury, durante un viaggio di reclutamento per le crociate, egli ci ha lasciato, nei suoi scritti, un vivido ricordo del Galles nel XII secolo. Narratore navigato quel Geraldo, un po' come David che ho incontrato alla fine del Menai Bridge, confine a mezz'aria che unisce la terraferma ad Anglesey.

Subito dopo c'è

Llanfairpwllgwyngyllgogerychwyrndrobwlllantysiliogogoch.

Ammesso che ci siate riusciti, avete letto bene.

Non è un errore di stampa, ma il nome di una piccola stazione ferroviaria che si trova sull'isola.

Impronunciabile vero?

Non per lui. Non per David che lo ha scandito tutto d'un fiato, come una formula magica. Ci ha buttato dietro un bicchierino e si preso, senza tanti complimenti, le cinque sterline che avevo ingenuamente scommesso.

“Solo un'occhiata a questa piccola landa nordica” avevo detto.

Giusto per capire perché essa si è meritata il titolo di Mam Cymru, la “madre del Galles”. Trascorsa una settimana ero ancora ad ascoltare le storie che la voce di quel gallese era capace di materializzare tra le pieghe del tempo. Vicende di popoli antichi, cacciatori del Mesolitico o comunità agricole approdate sull'isola quasi cinquemila anni fa, artefici di misteriosi centri cerimoniali.

In effetti, Anglesey è un vero e proprio museo a cielo aperto.

Tra i pascoli ed i terreni agricoli, nascosti tra l'erba alta o protetti da siepi incolte, emergono *dolmen* megalitici, tumuli funerari, cerchi rituali, forti celtici. La più grande concentrazione gallese di siti preisto-

rici, sapientemente mescolata ad uno scenario costiero popolato dal gabbiano reale e dalla pulcinella di mare.

I Celti se ne impossessarono nel VII secolo a.C., guidati da una potente casta sacerdotale: i druidi. Per attizzare l'inesauribile favella di David è sufficiente nominarli.

Druidi!

Ed ecco che il suo timbro vocale si scalda: "ai Romani occorsero migliaia di soldati, cavalieri e mercenari per conquistare questa scheggia di terra, per vincere le maledizioni che i potenti sacerdoti lanciavano sugli invasori".

La voce ora è drammatica "mentre le donne vestite di nero, brandendo torce accese, correvano come folli intorno all'accampamento militare, i druidi avanzavano ordinatamente maledicendo ed urlando frasi misteriose. A quella vista, sopraffatti dalle superstizioni, i centurioni romani erano come paralizzati, facili bersagli per il nemico".

A chiudere gli occhi sembra quasi di vederle le legioni romane in preda al panico, come lanose pecore rincorse da un cane invisibile.

Quando la luce del pomeriggio inonda di riflessi dorati la baia di Beaumaris, David racconta ancora.

Racconta meglio di Tacito, che quelle storie le ha scritte davvero.

Racconta della sua isola come lo farebbe un antico poeta e cantore celtico. Senza mai smettere, come l'ultimo bardo, finché la terra non cesserà di girare.

L'imponente **Castello di Caernarfon**, struttura difensiva posta all'ingresso dello Stretto di Menai, è l'ideale preludio alla visita di Anglesey che si raggiunge scavalcando il **ponte Britannia**, consigliato ai camper rispetto al più celebre **Menai Bridge** che impone alcune limitazioni ai mezzi di maggiori dimensioni.

Il ponte sospeso, costruito all'inizio del 1800, è comunque visibile grazie ad alcuni punti di sosta collocati lungo il percorso (A4080). La strada diretta a **Beaumaris** (A545) segue il profilo costiero regalando piacevoli scorci dello stretto.

La scenografia è completata dalle imponenti montagne dello Sno-

wdonia, il cui profilo pare allungarsi sino al borgo sorto intorno al **Beaumaris Castle**.

Considerato l'ultimo sogno fortificato di Edoardo I, il complesso difensivo non fu mai completato. Mura e torri cilindriche, circondate da un fossato dove oggi nuotano i cigni, costituiscono il punto di partenza per la visita alla vivace stazione balneare. Da non perdere il **Museum of Childhood Memories**, esposizione di giocattoli d'ogni epoca, la **Courthouse**, aula di giustizia tra le più antiche del regno, e la **Beaumaris Gaol**, vittoriana prigione trasformata in originale museo.

Oltre il castello (B5109), seguendo le indicazioni per Penmon Point, si raggiunge, con un tortuoso percorso costiero tra pascoli e prati incolti, il complesso monastico medievale dominato dalla **Penmon Priory**, antica abbazia agostiniana, oggi parrocchiale, al cui interno è conservata una stupenda **croce celtica**. La strada si restringe e prosegue a pedaggio avanzando sino al faro di **Black Point**, luogo ideale per un romantico tramonto.

Dal centro di **Beaumaris**, alla destra di Castle Street, imbocchiamo la B5109 che arranca faticosamente sino all'abitato di Pentraeth, dove si svolta a destra sulla A5025 e, subito dopo, a sinistra sulla B5109, direzione Llangefni. **Stone Science** (km 11.8) è un piccolo museo dedicato a fossili e dinosauri che si incontra poco prima di raggiungere, sulla B5420, il centro di **Llangefni**.

Una veloce virata a destra (B5110/B5111) conduce all'**Oriel Ynys Mon**, un percorso museale che, con un approccio nuovo e gradevole, insegue le tappe storiche dell'isola. L'asfalto corre ora in direzione di Benllech dove l'odore di salsedine invita ad una divagazione (A5025) sulla bella **Red Wharf Bay**, prima di proseguire alla volta di **Moelfre** e del **Seawatch Centre**, quartier generale dei guardacoste. Si scivola ora a ritroso sino ad una rotonda, dove il cartello "Ancient Monument" invita ad infilarsi, sulla destra, in una stretta strada di campagna. Le antiche vestigia, perse nel paesaggio agreste, non sempre sono facilmente individuabili.

Il primo sito è rappresentato dalla **Lligwy Burial Chamber** (destra), camera sepolcrale neolitica, sovrastata da una lastra in pietra di circa 25 tonnellate. Poco oltre, sulla sinistra, raggiungibile con una

breve passeggiata tra i pascoli, resa possibile dai varchi posizionati nelle reti di recinzione, si trovano le rovine della **Hen Capel Lligwy**, coreografica cappella medievale.

Tornando sui propri passi e seguendo il sentiero verso sinistra, si raggiunge il **Din Lligwy Hut Group**. Le pietre, a ridosso di un piccolo bosco, testimoniano la presenza di un vasto insediamento romano. Si torna sulla A5025 puntando su Amlwch e sul parcheggio panoramico posto oltre l'abitato. Superata Cemaes il percorso penetra l'interno dell'isola. Dalla gigantesca **centrale elettrica** calcolate nove chilometri e, all'altezza del *Black Lion Pub*, seguite a sinistra per Llanddeusant, borgo rurale preceduto dal **Llynonn Mill**, stupendo mulino, oggi trasformato in una *tearoom* dove si gustano ottime specialità dolciarie. Attraverso la campagna si prosegue sino alla A5025. Quest'ultima andrà percorsa per un breve tratto, perché è a sinistra (B5109) che si deve svoltare per raggiungere, in circa tre chilometri, la **camera sepolcrale di Presaddfed**.

Si guida a ritroso ora, sino al tracciato principale che andrà a fondersi con la strada A5 diretta al **Coastal Park di Holyhead**.

Sovrastato dalle Holyhead Mountain, massiccio granitico battuto dai flutti, il borgo di **Caergybi**, con la sua chiesa, è un buon punto di partenza per l'esplorazione di Holy Island. Le indicazioni guidano sul promontorio di **South Stack**, panoramica riserva ornitologica.

Un sentiero dipana lungo la ripida scogliera a toccare sorprendenti punti di vista, un altro raggiunge il complesso archeologico montano **Holyhead Hut**, traccia di un insediamento umano vecchio 3000 anni, un terzo scivola al coreografico e candido **faro** posto sull'estrema propaggine del promontorio. La discesa da South Stack, che sfiora i *dolmen* di **Penrhosfeilw**, continua lungo il frastagliato litorale che mostra belle e tranquille baie sabbiose.

All'altezza di Trearddur è necessario piegare verso l'interno (ignorare la B4545 e svoltare a sinistra alla successiva strada diretta a Caergybi) seguendo uno stretto percorso agreste che si avvicina alla **camera sepolcrale di Trefignath**.

Il sito, costruito in tre fasi, è databile al 3750 a.C. Il cerchio si chiude con l'approdo sulla A5, veloce via d'uscita da Holyhead, che

percorreremo sino ad incrociare la A4080 diretta sulla costa meridionale.

Cinque chilometri dopo il bivio, una brevissima deviazione a destra conduce a **Ty Newydd**, gruppo di pietre isolate in un fondo agricolo. Il sepolcro dell'Età del Bronzo precede di poco il tumulo neolitico di **Barclodiad y Gawres**, recentemente restaurato e collocato in spettacolare posizione sulla scogliera di **Trecastell**. Dal parcheggio, posto a lato della carreggiata, attacca un sentiero che raggiunge il nucleo archeologico.

La strada si allunga a sfiorare la foresta di Newborough e i siti, tutti raggiungibili con brevi deviazioni a sinistra, di **Castell Bryn Gwyn**, **Bodowyr Burial Chamber** e **Bryn Celli Ddu**. È, quest'ultimo, il monumento funerario preistorico meglio conservato. Prima di abbandonare l'isola è irrinunciabile una visita a **Plas Newydd**, l'antico palazzo dei marchesi di Anglesey, immerso in un vasto giardino. Chi ama i grandi castelli dal sapore epico troverà nel superbo **Conwy Castle** la ciliegina sulla torta.

Salendo sulle alte torri, della più coreografica e suggestiva delle fortificazioni gallesi, si scorge la Conwy Bay, quella stessa striscia di mare azzurro che bagna la "madre del Galles".

www.marconundini.it